

## AMERICA LATINA UN'EPOCA PARTICOLARMENTE DECISIVA

LUDOVICO INCISA DI CAMERANA

*Fine delle attese rivoluzionarie.* Le repubbliche latino-americane elaboravano dagli anni '50 in poi schemi eleganti e promettenti di tutte le misure e a tutti i livelli, regionali, sub-regionali, continentali, intercontinentali, con modelli non solo europei, presi anche dall'emisfero asiatico, ma inservibili.

Infine l'adesione come singoli e gruppi ad un "Terzo Mondo", psicologicamente divenuto il peggio straccione di un'Unione Sovietica, entrata fin dagli anni '70 in stato comatoso; apparentemente *leader* del non allineamento, ma talmente attirato dal modello "nemico" capitalista da adottarlo rapidamente compresi tutti i bagagli e gli abiti da sera di buon taglio, nella consapevolezza che le ideologie del Novecento, fuggite ormai dalle mani dei loro ultimi discepoli, diventavano un ricettario utile a sostituire voci nutrite di slogan con ispirazioni meramente pragmatiche, ormai in rapido scioglimento.

*Un colpo di modernità.* Un cambiamento istituzionale così drastico mette in imbarazzo l'America Latina, una regione che in un secolo ha triplicato la sua popolazione e si è trovata ancora di fronte, in diverse aree, all'avviamento di un'autentica colonizzazione, ma sul piano nazionale degli Stati singoli e con una precisa selezione tra i Paesi che hanno terra e pionieri, e i Paesi che hanno terra, ma non hanno più pionieri. Insomma il secolo XX è stato nell'America Latina il secolo dei proclami perentori, delle "attese rivoluzionarie", attese allora giustificate dal successo iniziale della rivoluzione messicana, confermata poi solo negli anni dell'inizio, limitata in seguito da celebrazioni rituali sotto la guida di una folta e saggia oligarchia burocratica, sostenuta dal sempre più potente vicino, gli Stati Uniti, staccandosi sempre più dal contesto generale latino-americano, aderendo infine al tripartito Stati Uniti, Messico, Canada, un ambito assolutamente non rivoluzionario, che ha permesso al Messico un ampio spazio di libertà

diplomatica, senza risolvere il problema interno statunitense: la presenza localmente di una minoranza etnica messicana, sempre più temuta e sempre più utile.

L'America Latina ha bisogno di direzioni-guida, localizzate, le stesse originate grosso modo da una mappa di cinque secoli fa, che non includeva il territorio dell'America del Nord, ancora da scoprire, ma distingueva con chiarezza nell'America del Sud i territori spagnoli e quelli portoghesi, secondo la spartizione stabilita dall'arbitrato del Papa Alessandro VI, con il Trattato di Tordesillas, strumento che non limita i confini definitivi dei due imperi americani, ma si schiera contro il superamento di tali confini e l'irruzione delle potenze europee concorrenti, Francia e Inghilterra. Oggi si tratta di trovare formule di aggregazioni ragionevoli, di riprendere le realizzazioni, le grandi opere, abbandonate dal liberismo degli anni '90.

*L'amletismo degli Stati Uniti.* Dopo il successo definitivo nel duello con l'Est, gli Stati Uniti non sembrano disposti ad interpersi dappertutto. Al massimo si tratterebbe di effettuare, dove necessario, azioni temporanee, interventi-lampo come l'espulsione del Presidente di Haiti, che rimbalza come una palla tra un esilio moltiplicato e il potere, accompagnato al Palazzo dai *marines* ed espulso dal Palazzo dai *marines*, con un'isola da allora caduta nel nulla, tra colpi di mano, fino alla decisione degli Stati Uniti di terminare l'avventura il più presto possibile, lasciando il campo alle inconcludenti guerriglie degli emissari dell'ONU donde una ripugnanza diffusa contro gli interventi prolungati e contro il multilateralismo. Questo atteggiamento venne capovolto dall'attentato contro le Due Torri e dal coinvolgimento bellico diretto e permanente contro il ritenuto complice del terrorismo, il Presidente dell'Iraq.

Con i contraccolpi della guerra dell'Iraq gli Stati Uniti saranno ancora, per qualche tempo, l'Amleto delle Americhe. Fallisce il tentativo di trasferire in un'organizzazione regionale l'accordo bilaterale concluso con il Messico. Fallisce per l'opposizione del Brasile che giustamente in via primaria opta per un'organizzazione dell'America meridionale. Gli Stati Uniti e la maggioranza degli altri Paesi latino-americani insisteranno senza risultato su formule solo apparentemente non egemoniche.

Se ad Haiti si perde solo del tempo, gli Stati Uniti riescono a ricostruire sotto vesti commerciali un'asse di cooperazione privilegiata con il Messico. Tuttavia, benché si consideri definitivo il distacco tra

il Messico e le altre potenze latino-americane, la grande rivoluzione contadina messicana del primo quarto del '900 viene considerata sentimentalmente dai Paesi dell'America meridionale come un esempio di romanticismo populista, un esempio non imitabile, per i ceti alti e medi urbani, fuggiaschi o taglieggiati da rivoluzioni locali altrettanto inutili, ma represses severamente senza mettere in pericolo il rapporto con gli Stati Uniti, tanto che gli stessi capi rivoluzionari messicani non hanno mai pensato di esportare il proprio modello e a suo tempo hanno fatto di tutto con successo per evitarne il consolidamento. Del resto, dopo i trionfali successi negli Stati Uniti del Senatore Obama, la nota positiva diventa la possibilità per più milioni di messicani residenti negli Stati Uniti di raggiungere le massime cariche nordamericane.

*L'America Latina alla ricerca della sua vocazione.* A parte il caso messicano, le "attese rivoluzionarie" hanno turbato la maggior parte dei Paesi latino-americani con risultati immediati, talora tragici, ma sempre negativi. Paradossalmente, gli insorti non si sono basati sull'adesione dei contadini, com'era accaduto in Cina e nel Vietnam, bensì sugli studenti e sui giovani militari. Curiosamente queste due parti non si trovano mai insieme al posto giusto nel momento giusto.

Dopo un proclama degli studenti dell'Università argentina di Cordoba nel 1918, si scateneranno insurrezioni negli atenei di vari Paesi latino americani. Quanto ai giovani militari di poco più anziani degli studenti, la mancata partecipazione armata alla prima guerra mondiale non evita l'invidia del prestigio acquisito in Europa dai superstiti e la tendenza di questi a farsi sentire. In un Paese, il Brasile, il maggiore Prestes, diventato comunista, assumerà negli anni '20 il comando di un gruppo di giovani "tenenti", donde il "tenentismo" come forza rivoluzionaria.

Anche in Argentina, nel 1946, il colonnello Perón assumerà per via elettorale la presidenza del Paese. Ma il fascino sarà della moglie, Eva Duarte, autentico personaggio, così carismatico tanto da essere ancora oggi oggetto di venerazione e bandiera di battaglia. Perón verrà cacciato da un gruppo di militari per poi tornare di nuovo al governo del Paese, con l'appoggio dell'esercito e dei sindacati operai. Morto gli succederà la seconda moglie, ma tra le squadre repressive dell'esercito e la gioventù scoppia una guerra senza quartiere. Gli anni '70, gli ultimi anni della guerra fredda, saranno duri e spietati con i governi

militari nell'America Latina, che, a costo delle dissidenze, godranno dell'appoggio degli Stati Uniti.

*Gli itinerari per l'unificazione.* Per un lungo periodo l'America Latina perderà l'autobus della sua unità politica e soprattutto economica, mentre la Comunità Europea proseguirà lentamente ma inesorabilmente nei binari prescelti. L'America Latina elabora dalla fine degli anni '50 sul piano istituzionale formule eleganti e promettenti, ma seguendo procedure macchinose con reticoli associativi da fare e disfare. La Comunità Europea, invece, prosegue gradualmente con solennità ed efficacia tanto da assorbire, senza sforzi particolari, i Paesi europei neutrali e poi gli ex comunisti.

Viceversa la diplomazia americana ha preferito negoziare con i singoli Paesi latino-americani, non ha favorito nelle trattative la loro aggregazione, optando per il bilateralismo, ovvero per raggruppamenti ristretti come il triangolo Stati Uniti-Messico-Canada. Non si è così incoraggiato l'adeguamento ad inquadramenti più ampi come la Comunità Europea, seguendo invece un modello che non ha facilitato l'aggregazione dei nuovi venuti in un unico assetto di tipo comunitario, preferendo procedere con accordi bilaterali con ciascuno dei Paesi aspiranti, o almeno disponibili, come accadrà con il caso del Messico, sempre cautamente piazzato tra Europa e Stati Uniti.

Lo strano dialogo tra gli Stati Uniti e l'America Latina ha insomma origini lontane, ma non dimenticate dalla seconda: la mancata estensione ai Paesi latino-americani di quel Piano Marshall che ha permesso ai maggiori Paesi europei di riprendere e migliorare la posizione economica e tecnologica originaria, precedendola e addirittura superandola. Non senza arroganza il Generale Marshall, Segretario di Stato a Washington, ed inventore del Piano, dichiarerà la fine della dottrina Monroe.

*Le vie diverse degli americani e degli europei.* Il risultato sarà curioso: nel dopoguerra, gli sconfitti, soccorsi dagli Stati Uniti, in particolare la Germania e l'Italia, nonché un altro compagno di sventura, il Giappone, forniranno un apporto decisivo all'industrializzazione dell'Oltre Atlantico specialmente in Brasile, Argentina, Venezuela. Questo spostamento non darà luogo invece ad una divisione dei rapporti tra i Paesi ex nemici ed un Paese, gli Stati Uniti, coinvolto nei nodi conflittuali asiatici (Corea, Cina e poi Vietnam), donde il carat-

tere particolare d'un flusso di investimenti dall'Europa, che declinerà solo alla fine degli anni '60.

L'attenzione dei governi europei risentirà della fine del colonialismo: la Francia è costretta a negoziare il dissolvimento del suo Impero con effetti negativi per i soci della Comunità Europea, ridotti a loro volta a contribuire ad una trasformazione positiva dei nuovi Stati ex coloniali. In questo quadro l'Italia cercherà invano di gestire in Somalia il penoso processo di dissoluzione della tragedia africana, trascurando i legami con le prospere colonie italiane stabilite e accresciute nelle Repubbliche latino-americane.

*Il nazionalismo latino americano.* Intanto si fa strada progressivamente nell'America Latina, delusa dalla noncuranza degli Stati Uniti, un proprio nazionalismo non ostile all'Europa, ma francamente opposto agli Stati Uniti.

Un grand'uomo Einstein: aveva definito il nazionalismo "una malattia infantile, il morbillo del genere umano". Un'asserzione così categorica non lasciava spazio a giudizi negativi altrettanto perentori, ma più recentemente con il disfacimento dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti il nazionalismo viene visto da un collaboratore dell'autorevole rivista americana "Foreign Policy" come un fattore positivo, che spinge il cittadino normale ad approfondire la conoscenza del proprio ambiente nazionale e a cercare di migliorarlo. Si potrebbe anche ricordare quell'abbinamento popolare tra libertà e nazionalismo che ha provocato il rapido crollo dell'impero sovietico.

*Il ruolo dell'America Latina e l'esempio europeo.* L'America Latina è ancora in ritardo nell'appuntamento con quel decollo decisivo verso il posto che l'attende nella costellazione occidentale perché – non bisogna dimenticarlo – il Subcontinente non è il Terzo Mondo ma un trio con gli Stati Uniti e l'Europa: è il Terzo Occidente. L'America Latina non è l'Africa con le sue cause perse, non è il Medio Oriente con i suoi rischi fondamentalisti, non è l'Asia con i suoi interrogativi su scala gigante.

I ruoli e i progetti dell'America Latina dovrebbero essere semplici perché noi europei li abbiamo già risolti. Nasce tuttavia un problema: il traguardo d'arrivo è il modello occidentale nella sua pienezza, ma l'itinerario non può essere lo stesso. L'Europa procede gradualmente, anche se è straordinario che due guerre mondiali e avventure interne non abbiano impedito uno sviluppo più intenso dell'Italia e di

br Perip...  
L...  
s...  
La...  
tr...  
tr...  
atr...  
s...  
s...  
tr...  
ò...  
di...  
di...  
di...

erano parte integrante dell'apparato militare sovietico. Meraviglierà poi una ben scarsa difesa delle proprie posizioni da parte russa.

L'ex nemico, il buon russo, diventa un amico personale. I vecchi amici sono trattati senza molti riguardi. Un esperto francese, Jean Baudrillard, accusa gli Stati Uniti come superpotenza, «una superpotenza insopportabile, colpevole di avere risvegliato l'innata violenza che alloggia in tutti noi». Ma sarà lo stesso Governo americano a distaccarsi dal proprio mondo continentale, entusiasmandosi per la riconversione dell'Europa dell'Est.

*L'Africa senza ricette serie.* Al sempre minor interesse dell'Europa per l'Africa, incapace di organizzare le direzioni di un'influenza europea, delusa dalla recessione culturale e tecnologica, recessione che capovolge e logora i resti di un modo di governare imparato dalle strutture degli ex imperi coloniali occidentali, fa riscontro una sempre maggiore attenzione per l'Africa da parte della Cina e dell'India, senza particolare rimpianto né degli Stati Uniti né dell'America Latina.

Tuttavia nelle Americhe la prima potenza latino-americana, il Brasile, sta varando programmi di sviluppo con i Paesi dell'altra sponda. Il Brasile non è interessato solo alle sue ex colonie (l'Angola e il Mozambico), ma all'insieme dell'Africa meridionale, l'Africa del Sud Atlantico. Un grande pensatore brasiliano, Candido Mendes, non esita a sottolineare gli elementi comuni, compresi quelli etnici, che coinvolgono quello che è stato il Portogallo brasiliano, e costituiscono le porte di un'area altrimenti destinata ad essere sommersa dalle grandi potenze asiatiche. Ma sia l'Asia sia, in formato ridotto, l'Africa si presentano come interlocutori di secondo livello rispetto all'America del Sud che, come ha affermato il Ministro degli Esteri brasiliano Celso Amorim, rimane il primo cliente del Brasile seguito a poca distanza dall'Unione Europea e a maggior distanza dagli Stati Uniti.

*La nuova classe: donne al potere.* Nei primi anni del 2000 si è assistito in quasi tutti i Paesi latino-americani ad un cambiamento radicale non delle formule ideologiche, peraltro fin troppo consumate, ma del personale di *leadership*. L'innovazione più vistosa è certamente nel 2006 l'elezione in Cile alla presidenza della Repubblica, di una donna, Michelle Bachelet, figlia di un militare lealista, morto al tempo di Pinochet in prigionia di stenti e maltrattamenti.

Lei stessa perseguitata ed esiliata, sopporta in patria arresti e maltrattamenti, ha tre figli senza formalità matrimoniali, approfondi-

sce i suoi studi di medicina nella Germania rossa, ma, dopo la caduta dei regimi comunisti dell'Europa orientale, si reca negli Stati Uniti per frequentare il Centro Interamericano di Difesa con risultati così positivi, anche nel campo della strategia militare, da indurre il direttore del Centro a segnalargliela alle autorità cilene, così presentandola: «non perdetevi questa donna: è un'eccellente professionista». Infatti tornata in Cile è chiamata da un Ministro della Difesa democristiano, Guzman, a collaborare al corso di salute del dicastero. La sua carriera non si ferma lì, nonostante il malumore di alcuni ufficiali. Comunque, il nuovo presidente Lagos la nomina Ministro della Sanità e le chiede di mettere a posto un insieme caotico. Ma l'ascesa continua: Lagos la invita ad assumere il Ministero della Difesa. È un incarico difficile perché «per la prima volta nella storia del Cile e del Sud America era una donna a guidare la difesa». Ma la Bachelet elogia i militari: «Mi piacciono come maschi che affrontano le situazioni di petto, che prendono decisioni. È facile lavorare con loro». Intanto si muoverà con disinvoltura sui carri armati e regolerà l'accesso alle Forze Armate delle donne.

La carriera della Bachelet non si ferma: consapevole della sua popolarità, si presenta come candidato alla Presidenza della Repubblica, vincendo le elezioni il 15 gennaio 2006.

Il caso dei Kirchner è differente: i due, marito e moglie, vengono da una piazza peronista nel Sud dell'Argentina. Il marito sarà eletto alla Presidenza della Repubblica battendo i capi storici incapaci di stabilizzare il sistema finanziario ed economico. Una volta consolidato appoggerà la candidatura della consorte Cristina alla Presidenza con un risultato positivo, ma in una situazione economica imprevedibile e con la critica dei settori intellettuali più inquieti. Ma una realtà, quella della conquista del potere da parte delle donne, è irreversibile.

*Il Brasile verso la nuova superpotenza.* Le nazioni latino-americane stanno attraversando ancora una fase insurrezionale alla ricerca di figure nazionali adeguate che diventano continuamente troppo deboli. Si presenta in modo sempre più chiaro la preponderanza del Brasile come superpotenza ormai oggettivamente dimostrata dalle cifre demografiche. Il Brasile da solo aumenta il suo primato secondo le linee progressive della sua mappa. Questa alleanza rende inevitabile prevedere il distacco della parte settentrionale che assorbirà lentamente i Paesi della zona centro e sud a partire dal Messico, Panama o addirittura il Venezuela, caso quest'ultimo meno probabile.



Il Centro America è già escluso nel quadro strategico continentale, adesso può essere aggiunto se vorrà alla costruzione della sempre più tortuosa asse di comunicazione che va da Puebla (Messico) a Panama, complessivamente ormai fuori dell'ambito degli Stati Uniti e seguita seriamente dal Brasile.

*Ribellione a chi?* Nei primi anni della prima decade del 2000, trionfa in vari governi latino-americani un ricambio nel potere politico, che rivaluta il populismo disfatto degli anni '70 soprattutto con manifestazioni aspre di polemica anti-americana, incoraggiate dal *leader* venezuelano, il Colonnello Chavez, raccolte in Bolivia, Ecuador, Salvador, Cile, da personaggi portati al potere con un ampio consenso popolare. Questi atteggiamenti saranno così allarmanti da indurre una personalità americana competente, il Presidente dell'Inter-american Dialogue Peter Hakim, a domandarsi se «Washington sta perdendo l'America Latina».

*La nuova America Latina.* In una relazione di quest'anno sulle prospettive economiche dell'America, il Centro di sviluppo dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo (OCDE) capovolge l'adorazione di certi Paesi latino-americani per le risorse naturali di cui dispongono perché subentra il "male olandese", secondo il quale «gli incrementi nelle entrate derivanti dalle esportazioni di materie prime, pur aumentando le entrate, rendono difficile l'esportazione di altri beni come "le manifatture, i beni propri». In effetti i Paesi più danneggiati dal male olandese sarebbero il Venezuela, l'Ecuador, la Bolivia, il Cile.

A parte il male olandese, l'America Latina di oggi è molto differente da quella anteriore alla fine del secolo XX. Emergono aspetti imprevedibili; ad esempio, le *élites* si staccano dalle idee di allora, dai partiti d'allora, per accettare un modernismo alla brasiliana che include anche le masse popolari, ovvero un modernismo più selezionato e più borghese, all'argentina.

*Anello energetico.* Ma il problema internazionale delle forniture di petrolio e gas ai Paesi latino-americani del Sud ha indotto l'accelerazione della pianificazione di un *Anello energetico* sudamericano di 1200 di lunghezza per distribuire energia in modo non discriminatorio ed efficace. Quest'iniziativa rientrerebbe in un quadro più ampio: il Piano d'integrazione dell'America Latina e in particolare dell'Ameri-

ca meridionale: la realizzazione comune di opere che permetterebbero il popolamento del Brasile del Nord e dei Paesi del versante occidentale.

Un punto d'appoggio fisso rimane in ogni progetto l'atteggiamento del Presidente brasiliano Luis Inacio Lula da Silva, che, come testimonia il giornalista cileno Jorge Edwards, si è rivelato "uno statista di prim'ordine", incoraggiando, dopo la riconferma elettorale, la grande industria paolista e dando la possibilità al proletariato di sopravvivere decentemente.

*La preponderanza geografica del Brasile.* Un geografo brasiliano Nelson Bacic Olic, divide i Paesi latino-americani in due grandi unità: i Paesi del Plata, l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay e il Paraguay, e i Paesi delle Ande, Cile, Perù, Bolivia, Colombia e Venezuela. Adottando criteri di valutazione più politici si avrebbero quattro regioni: la prima, la caraibica, includerebbe Venezuela, Colombia, Guyana, la seconda Pacifico-Ande ossia l'Ecuador, il Perù e il Cile; la terza, la Bolivia e il Paraguay, la quarta la regione formata da Argentina, Brasile, Uruguay.

Attualmente questo quadro si appanna e si cancella concentrandosi non sui confini nazionali, ormai superati, ma sul ruolo della potenza maggiore, il Brasile. I circoli internazionali si accorgono della capacità di attrazione che sta esercitando il Brasile, una corporatura che raccoglie i tre fondamenti del Paese: la capitale (Brasilia), l'industria (San Paolo), il movimento (Rio).

*L'occupazione pacifica delle aree di frontiera.* Un clima energetico stupisce il geografo francese Hervé Thèry, che apre un suo saggio sul Brasile con un giudizio convincente: "Il Brasile è uno dei rari paesi in cui l'espressione "paese in via di sviluppo" è cosa diversa da un eufemismo ipocrita e fuori di moda".

L'alleanza sindacati – imprese propria di Lula, convalidata dalle masse operaie di San Paolo, capitale della grande industria brasiliana, della cosiddetta "regione concentrata", non è necessariamente un modello valido per altri centri, ma si collega con un altro fenomeno brasiliano: il trasferimento massiccio di medie imprese agricole da regioni del Brasile meridionale (Rio Grande del Sud, Santa Caterina, Paraná) al Nord del Paese, dove i coloni sono così numerosi da indurre le autorità a duplicare le nuove colonie, che, grazie alla cultura

della soia, esportata in Asia, continuano ad offrire al Nord del Paese, ancora fuori dall'area produttiva, ospitalità e lavoro.

Ma il dinamismo dei contadini brasiliani continua, traversa anche le frontiere: sarà difficile in futuro che le terre della valle dell'Orinoco e della parte settentrionale dell'Amazzonia, aree sfuggite di fatto alla sovranità dei Paesi titolari, non trovino soluzioni che, senza ledere le sovranità esistenti, permettano investimenti da cui tutti i Paesi interessati avrebbero tutto da guadagnare.

*Il pragmatismo brasiliano.* Le occasioni fanno gola a tutti e un esperto inglese, Michael Reid, rimprovera un poco in ritardo i brasiliani per l'utilità che ancora attribuiscono ad un diritto del lavoro d'origine fascista italiano, ma poi Reid esprime ogni elogio per l'efficace formula di Lula: "pragmatismo economico e progressismo sociale".

La frammentazione dei progetti, in provenienza da diverse origini, come il quasi completo ritiro del Giappone delle Americhe, l'apparente rinvio da parte degli Stati Uniti di ogni intenzione egemonica, la diffidenza verso un'Europa dell'Est che non conosce le Americhe, sono gli aspetti negativi da superare.

In ogni caso le imprese italiane mantengono tuttora la loro posizione preferenziale nei lavori pubblici per cui, l'anno scorso, hanno ottenuto dalla Caf, Corporacion Andina da Fomento, più di 764 milioni di dollari per opere nel settore elettrico, per la riabilitazione della rete viaria, la sistemazione della rete metropolitana Los Teques – Caracas.